



# Cultura

\* La ricerca è fatta di quattro cose: cervello con cui pensare, occhi con cui vedere, macchine con cui misurare, e, per quarto, denaro  
Albert Szent-Györgyi von Nagypolt

## DONATO CALVI Le 16 domande del priore

Nel '600 il religioso fece un'inchiesta sulla diocesi  
Da preti e badesse 333 risposte. Ecco il libro

Oggi pomeriggio alle 17 nel Museo Bernareggi (via Pignolo 76, Bergamo) ci sarà la presentazione del libro «Donato Calvi. Delle chiese della diocesi di Bergamo», primo volume della collana «Fonti e strumenti per la storia e l'arte di Bergamo». Intervengono: Giulio Orazio Bravi (Biblioteca Mai), Simone Facchinetti (conservatore del Museo Bernareggi), Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio (curatori del volume) e Mario Rosa (accademico dei Lincei).

**D**onato Calvi, chi era costui? Non fosse per l'attenzione riservatagli da ricercatori e da studiosi di cose bergamasche c'è anche per lui il rischio di essere considerato come il celebre personaggio manzoniano. E a dir il vero Bergamo non ha fatto molto per ricordare il priore del monastero di Sant'Agostino il quale, oltre ad essere tra i fondatori dell'Accademia degli Eccitati e lettore di logica, filosofia e teologia insegnando per vent'anni a centinaia e centinaia di giovani, è senz'altro tra le figure di maggior rilievo del panorama letterario bergamasco del Seicento.

Il nome di Donato Calvi non lo si trova né scorrendo l'elenco toponomastico delle vie, dove un «contentino» di solito non lo si nega a nessuno, né tra le intestazioni di strutture educative cittadine (scuole o altro). Forse non gli hanno giovato le riserve degli storici, Bortolo Belotti compreso, per mancanza di critica e di rigore, superficialità e credulità di cui abbondano i suoi scritti; accuse rivolte al *Campidoglio de' guerrieri* e alla *Scena letteraria*, fino a coinvolgere l'opera sua più famosa, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo sua Diocesi, et territorio*, data alle stampe tra il 1676 e il 1677.



IL PRIORE  
Ritratto di Donato Calvi

Ma non è un caso che la collana «Fonti e strumenti per la storia e l'arte di Bergamo» venga inaugurata proprio dalla pubblicazione di un'opera dell'abate Donato Calvi, a cura di Giosuè Bonetti e Matteo Rabaglio, con prefazione di Mario Rosa. L'opera è frutto di un questionario con sedici domande che lo stesso aveva inviato ai parroci della Diocesi per raccogliere informazioni da utilizzare poi per l'*Effemeride*. Si tratta dei tre volumi manoscritti *Delle chiese della diocesi di Bergamo*, conservati alla civica biblioteca «Angelo Mai», nei quali sono rilegate le 333 risposte che curati, vicari foranei, priori e badesse fecero pervenire al priore di Sant'Agostino. Sono in tutto 679 carte che lo stesso Calvi, una volta ricevute, numerò cercando di portare ordine a un gran quantità di materiale estremamente vario.

### INDAGINE E QUESTIONARI

L'indagine, che si svolse nel decennio tra il 1661 e il 1671, si basa su questionari a stampa contenenti una serie di domande relative ad argomenti molto diversi. Dall'originale dell'unico esemplare superstite tra i questionari, inviato al curato della chiesa cittadina di San Michele dell'Arco, apprendiamo che le domande erano quindici e che spaziavano dalle notizie sulle origini della chiesa alla data della sua consacrazione, dalla presenza di pitture e di sculture, di reliquie e di organi, dalle confraternite alle processioni solenni, e via via fino alle feste principali, alle iscrizioni antiche o «altre memorie degne», alle immagini e Madonne miracolose. E il curato fece del suo meglio utilizzando per scrivere gli stessi margini bianchi della scheda. Le 333 risposte – che hanno costretto i due curatori a un estenuante lavoro di decifrazione prima che di trascrizione (un'impresa che ha richiesto tempi lunghissimi, oltre che grande pazienza e un'autentica passione) – sono estremamente varie: laconiche, di poche righe, o di molte pagine, cui si aggiungono elenchi di reliquie e resoconti di apparizioni.

Sottolineano Bonetti e Rabaglio: «Dalla disomogenea e ineguale dovizia di informazioni presenti nelle relazioni è possibile trarre una mol-

teplicità di piste d'indagine, oltre che un attendibile spaccato della realtà bergamasca nella seconda metà del XVII secolo: le devozioni verso Madonne e immagini miracolose, il loro soccorso nelle difficoltà del vivere, segnatamente in occasioni di incidenti e di malattia, e le loro manifestazioni nei luoghi del quotidiano, soprattutto presso antri o sorgenti d'acqua; gli esercizi devoti, le prediche e i quaresimali; le confraternite, quelle consegnate dalla storia, come i disciplini di santa Maria Maddalena, e quelle prodotte dal riformismo tridentino, Santissimo Sacramento, Rosario e Dottrina cristiana, protagoniste della vita associativa e capillarmente diffuse a presidio dell'ortodossia cattolica; i programmi artistici, iconografici, decorativi e musicali, come la progressiva diffusione dell'organo e delle campane...».

Pur nella sua eterogeneità ai ricercatori non era sfuggita l'importanza fondamentale di tutto questo materiale, per altro di difficile lettura. Si ha, ad esempio, la prima sistematica indicazione sulle opere d'arte conservate nelle chiese bergamasche. Ma vi sono anche annotazioni che, sia pur marginali e non pertinenti, riguardano l'economia di alcune località, l'emigrazione, la povertà dei paesi di montagna (come Selvino che «abbonda solamente di fieno»), o addirittura la storia dell'alpinismo, con la notizia di quella che si può ritenere la prima salita – siamo nel Seicento – del Pizzo dei Tre Signori (allora chiamato Cingio).

Qua e là affiora il meraviglioso e il favolistico, che ben conosciamo nelle pagine della *Effemeride*. Come il racconto, a proposito della chiesa di Pontida, sulla presenza di un drago che si celava nei folti boschi della valle da dove insidiava i viandanti e ammazzato da un componente della famiglia Alborghetti. E vi sono pagine molto piacevoli, oltre che del tutto inedite, da leggere come quelle scritte dal curato (purtroppo anonimo) di Mapello, il quale, a differenza di quanto di solito avveniva in occasione delle visite pastorali, libero da soggezioni nei confronti dell'augusto visitatore, senza le ansie e i patemi che potevano suscitare la presenza di un pignolo cancelliere, si lascia andare in una vivace descrizione di Mapello; la prima, crediamo, di questo genere.

sulla località.

Il paese dell'Isola era – nella descrizione del curato – luogo di delizie per «la gioconda amenità del paese e la salubre piacevolezza dell'aria». Per non parlare del panorama che si gode dalla chiesa parrocchiale che, come è noto, si trova in alto: si va con lo sguardo dai monti brembani al colle di San Vigilio, agli Appennini e addirittura (allora si era possibile, senza inquinamento e tutto l'ingombro di edifici, ciminiere, pali, tralicci), fino al Duomo di Milano.

### PRETI, CACCIA E PESCA

Sulla sommità di una delle sei torri tra le case di Mapello (cinque delle quali sono «machine nerborute et eccelse»), continua il relatore, i proprietari praticano la caccia: «una dilettevolissima uccellazione». E si pescano

anche pesci in gran quantità nel vicino torrente. Ma si vede che la caccia è proprio nel sangue di noi bergamaschi perché, più avanti nella sua descrizione, il curato si distrae di nuovo e torna a parlare di caccia citando, con la presenza di dodici roccoli, la cattura di «... quaglie, quagliotti, moratti, bortalani, fisoni, tordi, tordini, pole, frangueli, cedole, et qualche pernici et altri uccelli...».

E per finire ci informa che uscendo dal paese, come probabilmente era solito fare, «per una piacevole caminata e dilettevole ricreazione» si andava verso «una ripetita sopra alla quale si vede un ben agguistato roccolo». Che il nostro curato fosse anche lui un appassionato cacciatore?

Pino Capellini



### LA COLLANA

#### IN PROGETTO LA STAMPA DEGLI «INDICI» E DEL «LIBRO DEI CONTI»

«Fonti e strumenti per la storia e l'arte di Bergamo», la collana che viene presentata oggi al Museo Bernareggi, è frutto di una comune iniziativa che vede affiancate due delle maggiori istituzioni culturali cittadine, la Civica biblioteca «Angelo Mai» e il Museo «Adriano Bernareggi». L'obiettivo – leggiamo nella presentazione – è la «pubblicazione di nuovi strumenti di conoscenza, selezionati tra le fonti reputate significative per il progresso delle ricerche». Verranno perciò resi accessibili a un pubblico più vasto dei soli «addetti ai lavori», indici, inventari, epistolari, cataloghi, edizioni critiche di testi.

La collana, diretta da Giulio Orazio Bravi, direttore della biblioteca Mai, e da Simone Facchinetti, conservatore del Museo Bernareggi, è edita da Silvana Editoriale grazie al contributo della Banca di Credito Cooperativo. Per il 2008 il programma prevede, oltre a «Delle chiese della diocesi di Bergamo», la pubblicazione di un'altra opera riguardante l'abate Calvi. Si tratta degli «Indici» dell'*Effemeride sagro profana*, a cura di Aurora Furlai; seguirà il saggio, molto raro, di Johann David Passavant «Contributi alle antiche scuole di pitture in Lombardia», comparso nel 1838 sul «Kunstblatt», la prima rivista specializzata in storia dell'arte.

Per il 2009 è già in programma un'opera di grande importanza, e non solo a livello locale. Si tratta della stampa del «Libro dei Conti» (1883-1929). Ricostruzione dell'attività di una dinastia di «Trasportatori di pitture e riparatori d'Opere d'Arte», nel quale Laura Pagnotta ricostruisce l'attività di Giuseppe, Attilio e Franco Steffanoni, un'autentica dinastia di restauratori noti a livello internazionale, eredi del grande Giovanni Secco Suardo. Questo «Libro dei Conti» è considerato uno strumento indispensabile per rintracciare e distinguere i numerosissimi interventi di restauro portati a termine da due generazioni della famiglia Steffanoni per conto di collezionisti, musei, fabbricere nella Bergamasca, nell'Italia settentrionale e in varie città europee.



«Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo sua Diocesi, et territorio» fu data alle stampe tra il 1676 e il 1677. Oggi al Museo Bernareggi la presentazione del libro «Donato Calvi. Delle chiese della diocesi di Bergamo»